

I MILLE CANTIERI DEL MONDO FOSSIL FREE

Nonostante i limiti, gli accordi sul clima di Parigi sono un punto di partenza. E un'opportunità di espansione per le esperienze di lotta dal basso al riscaldamento globale. Storie dal futuro possibile

di Raffaele Lupoli

Il governo Renzi, qualche giorno fa, ha fatto marcia indietro sulla trivellazione dei mari italiani per l'estrazione petrolifera. Hanno pesato le mobilitazioni di associazione ed enti locali e l'ammissibilità del referendum abrogativo sancita a fine novembre dalla Cassazione. Ma ci piace pensare che tra le motivazioni di questa scelta "a sorpresa" dell'esecutivo ci sia anche l'esito del vertice sul clima di Parigi, dove lo scorso 13 dicembre per la prima volta 196 Paesi hanno siglato un accordo globale che - ha dichiarato a caldo il direttore di Greenpeace international Kumi Naidoo - «fa passare l'industria delle energie fossili dalla parte sbagliata della Storia». Uno spartiacque, insomma, che non dà più adito a negazionismi sulle responsabilità dell'uomo nel provocare il surriscaldamento del Pianeta. Per la prima volta sono tutti i Paesi a sottoscrivere il patto, consentendo di coprire il 100% delle emissioni di gas serra. La differenza con il precedente accordo salta agli occhi: il Protocollo di Kyoto lo avevano firmato 55 Paesi, raggiungendo solo il 13% delle emissioni globali.

Ma se il petrolio e il carbone migliori sono quelli che non si estraggono, non sarà l'accordo di Parigi - come approfondiamo nei servizi che seguono - a determinare un'inversione di rotta rispetto all'estrattivismo, il modello produttivo e sociale fondato sullo sfruttamento indiscriminato delle risorse. Eppure c'è chi legge nella caduta in Borsa di Exxon il giorno dopo la fine della Cop21, un segnale importante, come Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club, organizzazione no profit che unisce imprese, amministrazioni locali e associazioni impegnate sul fronte della riconversione ecologica: «La credibilità degli investimenti in questo settore calerà - dice Silvestrini - e, se non cambieranno rapidamente strategia, l'immagine delle multinazionali del settore verrà minata. Centinaia di miliardi di investimenti cambieranno destinazione a favore delle rinnovabili, dell'efficienza, della mobilità elettrica. E questo nuovo contesto

permetterà di contenere le tensioni internazionali e di ridurre le diseguaglianze».

Piccoli e grandi innovatori

Il treno della risposta dal basso ai cambiamenti climatici è già in corsa. E lo dimostra la miriade di vertenze locali contro gli impianti - in Italia e nel resto del Pianeta - che puntano sulle fonti fossili, le campagne per il **divestment** rivolte a chi ha investito su petrolio e carbone e soprattutto le esperienze di impegno per l'**adattamento** e la **mitigazione**, oltre che per la diffusione di **economia circolare**, efficienza energetica e fonti rinnovabili. In prima fila, su questo fronte, troviamo le popolazioni che rischiano di vedere sommerse le piccole isole del Pacifico su cui vivono. Litia Maiava, viene dall'isola di Tokelau, un atollo che produce tutta la sua energia da fonti rinnovabili. A *Left* spiega che la sua comunità ha già messo in campo «tutta la **resilienza** possibile e ora la soluzione del problema dipende dalla capacità dei governi di far fronte effettivamente all'emergenza climatica». Il piccolo territorio indipendente della Nuova Zelanda ha abbandonato la dipendenza dal diesel sostituendo i generatori a gasolio con un impianto fotovoltaico capace di resistere alle condizioni meteorologiche più estreme. I pannelli, distribuiti su tre atolli, copriranno il 150% della domanda di elettricità. E se manca il sole ci pensa il biocarburante a base di olio di cocco a produrre energia e ricaricare le batterie. Ovviamente, non sono solo le piccole realtà a puntare sulle rinnovabili. È di pochi mesi fa la notizia di un nuovo maxi investimento di Google - il più consistente che abbia mai fatto - nel settore delle fonti energetiche pulite: 300 milioni di dollari per sostenere lo sviluppo di SolarCity, il progetto che porterà gratuitamente il solare in 25mila abitazioni Usa. Il colosso di Mountain View ha così superato il miliardo speso in ecoenergie, ma non è un'eccezione nel campo dell'hi-tech: basti pensare ai circa 850 milioni di dollari di Apple

destinati ad alimentare con pannelli solari i propri impianti, o al miliardo e 700 milioni che l'Europa ha stanziato per due *data center* interamente alimentati con energie sostenibili.

Soluzioni già in campo

Meno piogge e più siccità, aumento delle aree boschive incendiate, fenomeni atmosferici estremi, aumento del livello medio del mare, frane e alluvioni, ma anche fame, malattie e migrazioni forzate. Le conseguenze dirette del global warming sulle nostre vite sono tante e diverse. Per ciascuna di esse, amministratori locali, comunità e singole realtà si sono organizzati in modo da ridurre gli effetti disastrosi. Talvolta la risposta passa da pratiche in apparenza non collegate direttamente al problema. Si pensi all'agricoltura biologica, che se fosse estesa a tutte le superfici agricole ridurrebbe del 23% le emissioni "climalteranti" nel Vecchio Continente e addirittura del 35 negli Stati Uniti. Queste percentuali emergono dall'analisi di ben 74 studi internazionali, che hanno evidenziato come le colture bio consentano di fissare nel terreno quantità di carbonio molto superiori rispetto a quelle "intrappolate" con l'agricoltura convenzionale. «I terreni gestiti con il metodo biologico hanno una maggiore capacità di sequestrare CO₂ e di trattenere acqua, con conseguente miglior rendimento in condizioni climatiche di scarsità di precipitazioni», spiega Maurizio Paoletti del dipartimento di Biologia dell'Università di Padova, che con la Cornell University statunitense ha prodotto uno studio sull'impatto dei diversi metodi di coltura. Poi ci sono i trasporti, settore in cui è più visibile la rivoluzione in corso, dal boom di car sharing e car pooling all'imminente invasione dell'auto elettrica sul mercato globale. Non a caso, dopo lo scandalo delle emissioni truccate, Volkswagen comincia il nuovo anno presentando una nuova auto elettrica al Consumer electronics

show di Las Vegas. Il produttore tedesco sarà in compagnia di Audi, Bmw e altre grandi case automobilistiche che presenteranno anch'esse modelli alimentati a batterie. Partendo proprio dalle auto e da una forte limitazione alla loro circolazione in centro, la città di Milano ha adottato una serie di misure per dare una risposta al riscaldamento globale: «Siamo partiti limitando l'ingresso in città con Area C, e adesso entrano 30mila auto in meno ogni giorno», racconta il sindaco Giuliano Pisapia. «Questo intervento è stato accompagnato da tanti altri: dal car sharing elettrico al bike sharing in centro, in periferia e poi esteso alla città metropolitana». Un mix di iniziative che non si fermano alla mobilità: «L'eliminazione di ecomostri, la salvaguardia dell'agricoltura, la differenziata che ci ha portato a essere i più virtuosi in Europa al pari di Vienna. Tutto que-

sto ha fatto di noi un esempio di città che ha realizzato le trasformazioni più significative e con i migliori risultati in chiave di sostenibilità». Ma le politiche da sole non bastano, tiene a precisare Pisapia: «Senza il coinvolgimento e il protagonismo dei cittadini non si può fare nessun passo avanti sul fronte ambientale».

L'Europa deve accelerare

Comunità, politica, industria, enti locali: la risposta dal basso è già "in cantiere". E se i tempi di attuazione dell'accordo di Parigi non sono soddisfacenti, tocca all'Europa spingere il piede sull'acceleratore. «Dalla Cop21 è emerso un percorso di cambiamento che adesso dobbiamo radicalizzare progressivamente», spiega il direttore scientifico del Kyoto Club Silvestrini. «Come sempre nelle conferenze l'accordo è una mediazione, ma così come Kyoto ha avviato la rivoluzione delle rinnovabili grazie all'Europa, Parigi rappresenta l'inizio della fine dei combustibili fossili». Da qui la necessità di mobilitare subito cittadini e corpi intermedi con l'obiettivo di «usare già oggi, fin da subito, Parigi per dare un colpo d'ala alle politiche europee». Le richieste del mondo ambientalista e delle imprese "fossil free" sono già sul tavolo: a marzo ci sarà un summit europeo su energia e clima e in quell'occasione i vertici dell'Unione potrebbero innalzare gli obiettivi già fissati per il 2030. «L'obiettivo di riduzione delle emissioni adesso è del 40% rispetto al 1990, invece bisogna puntare al 50 per cento in meno, incrementare l'energia prodotta da rinnovabili al 33 per cento (e non più al 27) e portare l'efficienza energetica dal 27 al 35-40 per cento», dice Gianni Silvestrini, aggiungendo «che non si tratta solo di obiettivi ambientali ma di una fondamentale spinta all'innovazione sostenibile e al progresso tecnologico».

E l'Italia? «Manca completamente di una strategia del clima, e non da ora ma da almeno trent'anni», risponde l'esponente del Kyoto Club. «Eppure ci sono tutti i presupposti per investire sulla generazione di energia pulita, nel settore dei trasporti e dell'industria, nell'agricoltura ecologica o nell'edilizia, dove la riqualificazione spinta di edifici e quartiere porterebbe benefici all'economia e all'occupazione molto rilevanti». Silvestrini auspica che la lotta al riscaldamento globale, con le opportunità che ne derivano, sia affidata a un ministro «autorevole e capace come avviene in Francia con Ségolène Royal».

«So, let's go to work»

Intanto le dichiarazioni di stato di calamità

e gli eventi estremi si susseguono in lungo e in largo sul Pianeta: solo pochi giorni fa, oltre 700mila persone sono state sgomberate nelle Filippine per l'arrivo del tifone Melor. Il 2015 sarà ricordato per essere l'anno in cui la temperatura del Pianeta è aumentata di un grado rispetto ai livelli preindustriali. Non a caso è stato l'anno più caldo mai misurato. «So, let's go to work» commenta sul *New York Times* il leader del movimento 350.org Bill McHibben, secondo il quale non resta che «costruire un movimento ancora più grande nei prossimi anni, in modo che l'accordo di Parigi si trasformi in un pavimento e non in un tetto per agire. Bloccheremo gli oleodotti, combatteremo le nuove miniere di carbone, sollecitando il disinvestimento dalle fonti fossili». In attesa che dall'alto arrivino risposte più concrete, insomma, gli ambientalisti annunciano battaglia, con la promessa di puntare sulle esperienze virtuose sparse per il Pianeta e mettere a valore i loro risultati concreti. (a)

**Gianni Silvestrini,
 Kyoto Club:
 «Cittadini e corpi
 intermedi "usino"
 Parigi per dare
 un colpo d'ala alle
 politiche europee
 e all'ecoinnovazione»**

GLOSSARIO

ADATTAMENTO

Attività di adeguamento volte a ridurre la vulnerabilità agli impatti dei cambiamenti climatici.

DIVESTMENT

La campagna Divestment (in italiano dismissione, disinvestimento) chiede ai risparmiatori di ritirare gli investimenti nel settore dei combustibili fossili. Ha già coinvolto centinaia di università, città e comunità consapevoli del loro impatto sull'aumento della temperatura globale.

ECONOMIA CIRCOLARE

Un sistema in cui tutte le attività, a partire dall'estrazione e dalla produzione, sono organizzate in modo che i rifiuti di qualcuno diventino risorse per qualcun'altro.

MITIGAZIONE

Interventi umani di riduzione delle sorgenti di emissioni di gas serra e di aumento degli assorbitori dei gas serra.

RESILIENZA

La velocità con cui una comunità (o un sistema ecologico) ritorna al suo stato iniziale dopo una perturbazione di origine naturale o antropica.

Maurizio Paoletti, Università di Padova: «I terreni gestiti con il metodo biologico hanno una maggiore capacità di sequestrare CO₂ e di trattenerne acqua»



© SolarCity



Una ragazza protesta contro
l'estrattivismo durante
il summit sul clima di Parigi